

CONVEGNO DEI CATECHISTI

Introduzione del vescovo Lauro

Trento, Collegio Arcivescovile, 5 novembre 2017

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

Parlando con un anziano di 94 anni, sono stato colpito da una sua affermazione; in dialetto trentino, questo anziano signore mi ha detto: “Sai perché le cose vanno male oggi nella società? Perché la zent no la ga pù neanche en toc de Signore Dio”.

Vorrei fermarmi su questa espressione: “en toc de Signore Dio”. Ci può sembrare la banale considerazione di un anziano da prendere con il sorriso sulle labbra, quasi la frase tipica di chi non conosce la dinamica complessa del vivere di oggi e la liquida con una battuta del genere. Ma vi assicuro che non era una battuta: era semplicemente l'espressione di quello che lui ha vissuto e vive. Perché per quest'uomo di 94 anni legge tutt'oggi il vangelo, tutte le sere prima di andare a dormire. Per quest'uomo, Dio è il tutto e quando lui dice “Signore Dio” non intende un'ipotesi di lavoro o un ente lontano. Per lui questo “Signore Dio” ha la concretezza di una vita vissuta non per se stesso, ma per gli altri; ha la concretezza di una vita che lui ha speso facendo del bene e così è riconosciuto dalla comunità in cui vive. Per lui è fondamentale – per quest'ultimo tratto della sua vita – continuare ad alimentarsi a questo “Signore Dio” che ha i connotati molto vivi di Gesù. Quest'uomo non ha frequentato corsi specifici, è solamente un contadino, ma è un contadino che mentre lavorava in campagna, con grande sapienza, ha saputo sviluppare la sua vita come una vita non vissuta attorno a sé, ma fuori di sé, nel dono. E così è riconosciuto sia dalla comunità civile che religiosa.

Ed è interessante che quest'uomo sia riconosciuto dalla comunità civile e religiosa. La sua comunità parrocchiale lo riconosce come un uomo veramente silenzioso, sempre presente, disponibile, ne parla con entusiasmo. La comunità civile ne parla alla stessa maniera. Le due comunità, civile e religiosa, concordano nell'apprezzamento di quest'uomo che nella sua vita ha fatto vivere Gesù di Nazareth.

Sono partito da questa testimonianza proprio perché la comunità cristiana la penso così, come il dilatarsi della vita di Gesù di Nazareth, come l'attuare dentro il concreto dell'esistenza quella dinamica che ha caratterizzato la vita dell'uomo di Nazareth.

Una delle nostre chiese trentine ha un crocifisso particolare, realizzato da un artista tedesco. Questo crocifisso non ha la ferita del costato: gli occhi e la bocca sono aperti, perché appunto viene riprodotto nel momento in cui grida: “Abbà padre” e poi: “Tutto è compiuto”. Guardando questo crocifisso con gli occhi spalancati, senza ferite nel costato, con le lacrime agli occhi – un'immagine che impressiona e commuove – mi sono detto: “Tu sei il Dio della vita, tu sei lo sconosciuto delle nostre chiese”. Sono forte: sconosciuto delle nostre chiese! Sì, perché purtroppo, a volte, le nostre chiese raccontano un Dio che con Gesù di Nazareth ha veramente poco a che fare. E voi sarete scandalizzati, perché direte: “Come è possibile? Noi conosciamo i testi del magistero, conosciamo la teologia, conosciamo ...”. Ma Dio non si racconta con i testi o con le teorie, Dio lo si descrive con la vita: lo si mostra, non lo si racconta! Entrando ho incontrato una nuova catechista, che ha mosso i primi passi e naturalmente si è scontrata con i rumori delle aule di catechesi, e la vedevo un po' preoccupata. Vorrei far coraggio a questa catechista: la testimonianza su Gesù di Nazareth non è direttamente proporzionale al silenzio che riesce ad ottenere durante gli incontri, non è figlia dell'ultima scheda che è riuscita a svolgere tutta intera. Semplicemente con il suo esserci, con quell'andare a prendersi cura di questi ragazzi che non sono i suoi ragazzi, ma sono ragazzi di altri, ha già

annunciato il Signore della vita. Io credo che questo sia il compito della catechesi: mostrare Gesù di Nazareth attraverso quell'unica via che è la via della vita, la via della concretezza esistenziale, dove nella nostra vita viene a riprodursi la sua vita. Dobbiamo lavorare insieme, tutti quanti, per dire davanti al Crocifisso le parole del centurione: "Veramente quest'uomo era figlio di Dio", per dire assieme al ladro: "Ricordati di me, dammi il tuo regno".

Perché è venuto il momento in cui Gesù di Nazareth è necessario su due fronti: sul fronte dell'umano, della grammatica umana, perché in Gesù di Nazareth risplende tutto l'umano: l'unico umano è lui, visto che noi pienamente umani non lo siamo, perché abbiamo qualche dinamica che non è esattamente quella di Gesù di Nazareth.

Dobbiamo essere molto chiari: Gesù di Nazareth è sempre un po' più in là di noi e in noi abita anche una componente di non umano, che ci accompagnerà fino all'ultimo giorno della nostra vita. E così capiamo anche cos'è il peccato. Questa parola tanto antica e così blindata, che abbiamo paura ad usare, narra semplicemente cos'è la vita: dove ci sono zone di non umano, che ci portiamo fino all'ultimo giorno, lì è presente il peccato.

A prova di questo, ricordo ancora le parole di quel vecchietto: "Sai, vengo vecchio, e a volte non mi accorgo che non miglio più. Ha ragione la mia mamma che diceva che l'egoismo muore sette giorni dopo la morte!". Questo per dirvi che l'unico umano è Gesù: noi abbiamo anche delle componenti disumane, che sono quelle parti narcisistiche che prevedono un ampliamento dell'ego, che va a sottrarre spazio agli altri.

L'altro fronte che ci fornisce Gesù di Nazareth è narrato nella Scrittura con il titolo di "Figlio dell'Uomo", che altro non significa se non l'uomo Gesù di Nazareth. Quindi Gesù è il Figlio dell'uomo e contemporaneamente è il Figlio di Dio. Ma allora guardando a Gesù di Nazareth mi vien fornita la documentazione sul mio Signore: è il Figlio di Dio, è la grammatica di Dio, è la narrazione di Dio. In quell'umano c'è un nuovo Dio, sconosciuto ancora, di fronte al quale Paolo, nella lettera agli Efesini, arriva a dire che eravamo pagani, senza Dio e senza Cristo. Lui, l'uomo della religione, il fariseo per eccellenza, che sapeva tutto di Dio, si definisce senza Dio, pagano (cfr. Ef 2,12). Qualche volta anche noi siamo senza Dio e pagani, perché il Dio che frequentiamo ha più i tratti di un corso di metafisica che non i tratti meravigliosi dell'umano Gesù di Nazareth. E allora diciamo con il centurione che "veramente questo uomo era figlio di Dio"; diciamo, con Tonino Bello, che ha fatto più bene Gesù Cristo con le mani inchiodate sulla croce che in tutti gli incontri con gli ammalati; quelle mani inchiodate nell'amore impotente che grida perdono – direbbe Benedetto XVI – raccontano la fissione nucleare, l'esplosione di vita che ci ha generati. Sono le mani inchiodate di colui che, come abbiamo detto durante l'Assemblea Diocesana, lascia esistere gli altri. Questo è il vertice dell'amore: lasciare esistere, fare esistere, passare dal cercare di star bene a fare il bene dell'altro. Allora quando ho finito di esplorare il mio Dio ho trovato l'uomo, e quando ho finito di esplorare l'uomo ho trovato Dio.

E qui arrivo all'altra provocazione: comunità civile e comunità religiosa lodano il vecchietto. La Chiesa è chiamata ad essere profezia, non perché le battono le mani, ma perché vive quest'umano Gesù di Nazareth e quindi diventa interessante per il credente e il non credente, per il sud e il nord del mondo, per la cultura africana e quella asiatica e quella europea, perché per fortuna il nostro Dio non è un Dio etnico, ma è semplicemente il Dio umano, il Dio nuovo, che va bene al sud, al nord, all'est e all'ovest.

AL TERMINE DEL CONVEGNO

Innanzitutto devo dire un grazie a voi e a tutti gli altri catechisti – e sono tanti nelle nostre comunità – che svolgono questo preziosissimo servizio. Mentre vi dico grazie, voglio anche sollevarvi dal peso della responsabilità: talvolta su di voi fanno ricadere tutte le responsabilità sull'esito o meno della iniziazione dei nostri ragazzi. State tranquilli: se non vengono iniziati, non è colpa vostra ma – oggi lo abbiamo capito – eventualmente il motivo va cercato nell'assenza di comunità cristiana. È arrivato il momento di liberare i catechisti di tutte le responsabilità delle mancate iniziazioni, perché il motivo non sta nei catechisti che non sono abbastanza bravi o non hanno trovato la pozione magica, o non hanno trovato la strategia giusta per comunicare la fede. Il motivo è altrove: molto spesso manca la comunità cristiana, o meglio, è presente ma si tratta di una comunità poco attraente.

Lo stesso pensiero va circa l'affermazione poco fa ascoltata: "Come facciamo a iniziare se manca la famiglia?". Vorrei dire che la cosa più sana che c'è ancora nella nostra società è la famiglia, tutte le famiglie, comprese quelle che vivono momenti di difficoltà: alla fine, che ci recupera nella vita, è qualcuno della nostra famiglia, perché è la famiglia che raccoglie i cocci e li sana. In gran parte è ancora la famiglia che fa fronte alla mancanza di lavoro, alle varie crisi, ai problemi educativi, alla malattia, agli anziani. Quindi anche in questo caso, la domanda corretta è un'altra e va rivolta prima di tutto a noi vescovi, ai preti, a tutti i responsabili: "Dove sono le nostre comunità cristiane? Come si fa ad iniziare alla vita di fede se la comunità cristiana è latitante, è un'agenzia di servizi?".

Questo è un momento bellissimo per la chiesa: ha perso la possibilità di sedere a tanti tavoli dove un tempo aveva un peso notevole. Ma anche questa è un'opportunità, perché possiamo cominciare a contare da un'altra parte: se all'interno delle nostre comunità costruiamo tra di noi relazioni alternative, alla "Gesù Cristo", relazioni dove provando e riprovando, fallendo e rimettendoci in moto e ricominciando, sviluppiamo un minimo senso di appartenenza, allora la comunità cristiana potrà diventare ancora luogo attraente, capace di parlare di Dio all'uomo d'oggi.

Quindi, la comunità starà in piedi se in quel territorio alcuni cristiani avranno deciso di appartenere gli uni agli altri e proveranno a vivere tra di loro delle dinamiche relazionali, incontreranno la Parola di Dio, e proveranno a viverla. Ci sono delle piccole realtà dove apparentemente ci sono pochi numeri ma c'è comunità; ci sono delle realtà dove la Messa della domenica ha un pre-messa e un post-messa di tipo gratuito e naturale: qui c'è comunità!